

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Tre premi a Lamarque

Vivian Lamarque, con *L'amore da vecchia* (Mondadori) ha vinto i premi di poesia Saba, Fondazione Roma e Viareggio-Répacì. Ed è finalista allo Strega-poesia.

Marina Giaveri
pagina 7

Il trionfo di Toller

Maggio 1933: congresso del Pen a Dubrovnik, dopo il rogo dei libri a Berlino. Toller si schiera contro i nazisti e viene portato in trionfo per le strade.

Paola Cattani
pagine 8 e 9

Calvino l'anglofilo

Scandagliato l'aspetto anglofilo di Italo Calvino per i cent'anni dalla nascita. L'identità del *Barone rampante*? Lo scultore Scarpitta, siciliano di New York.

McLaughlin e Grasso
pagine 11-14

Cuba: in esilio i dissidenti

Se nel 2000 a Cuba gli intellettuali dissidenti venivano arrestati e anche torturati, adesso la situazione è cambiata: vengono isolati e costretti ad andare in esilio.

Emanuele Bettini
pagina 15

Scoperta su D'Artagnan

Tre righe sulla *The London Gazette* del 1671 portano alla scoperta che D'Artagnan, capo dei moschettieri del re, fu nominato comandante in capo a Lille.

Federico Serretta
pagina 17

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 53 • ottobre-dicembre 2023 • Redazione: 29028 Pontedell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +393357350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1M18

COPPIE LETTERARIE: IL LIBRO DI CIURARU

Scrittura e amori

di **FRANCESCA ALBINI**

«**L**a vita ha una forma? – si domanda Dame Hermione Lee, eminente esperta di biografia – e può esistere un'opera d'arte, una storia, priva di forma?». La risposta è no, ad entrambe le domande. Potremmo qui aggiungere un «ovviamente», ma forse il concetto non è così ovvio. Perché l'essere umano ha un bisogno insaziabile di forma, ed è pronto a crearla anche dove non esiste. È un animale narrante, alla continua ricerca di causalità. Molto è stato studiato negli ultimi decenni su questa nostra caratteristica, per esempio da Jonathan Gottschall (*Listinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*), e «storytelling» è diventato un termine ultra-gettonato, nel bene e nel male, in ambito politico e aziendale. La biografia, nel senso etimologico del termine, può farsi risalire a tremila anni fa, all'epoca del re sumero Gilgamesh, e ci accompagna da allora, trasformandosi col tempo per rispecchiare mode, culture, contesti storici e le intenzioni dello scrittore. Autore e lettore si avvicinano a un soggetto biografico perché provano empatia o, all'altra estremità dello spettro, sono affascinati dalla sua alterità. L'abilità del biografo contemporaneo sta nel gestire un equilibrio tra fatto e romanzo, inclusione ed esclusione, che danno forma a una vita come opera d'arte. Pur proponendo un'interpretazione e aprendo un plausibile percorso nella giungla di eventi e pensieri, l'abile biografo dovrebbe lasciar spazio al lettore di identificarsi o prendere le distanze dal personaggio rappresentato, di risolversi o estraniarsi, seguendo o almeno credendo di seguire le proprie polarizzazioni interiori. Questo compito già arduo viene reso ancor più improbabile quando si vogliono fare dei parallelismi. Maestro e inventore di questa disciplina è Plutarco che, a cavallo del I e II secolo e.v., con le sue *Vite parallele* metteva a confronto un illustre personaggio greco con un suo equivalente romano, analizzandone vizi e virtù comuni. Alle due biografie seguiva una *syncrisis*, un paragrafo finale che riassume le analogie più salienti e impartiva

continua a pag. 2 →



Gli scrittori Alberto Moravia ed Elsa Morante sulla spiaggia di Ostia



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Se voleva provocare un brivido, l'autore ci è riuscito con il sottotitolo *Perché i buoni non vincono mai*. Il secolo autoritario è stato il '900 con la tragedia di nazismo e fascismo, che ha provocato la Seconda guerra mondiale e la nascita del blocco sovietico. La prima parte del libro approfondisce il tema, partendo dal patto Molotov-Ribbentrop,

che portò alla spartizione della Polonia. L'autore fa poi un excursus nel passato per ricostruire una serie di manifestazioni di autoritarismo. Infine, la parte più inquietante, che esamina i semi di un autoritarismo futuro: il regime cinese, i contrasti fra le religioni, il terrorismo internazionale e la violenza organizzata nel mondo globale, la *cancel culture* che vuole imporre una

nuova Inquisizione. In conclusione: dopo il 1945 e il crollo del comunismo la democrazia sembrava aver trionfato. Mieli ha il dubbio che fu una grande illusione: l'autoritarismo è ancora tra di noi con i pericoli per la libertà che ne conseguono.

Paolo Mieli
Il secolo autoritario
Rizzoli, pp. 304, € 18,50

Voto

8

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

I LIBRI DEL PEN

Era un poliedrico guascone di grande tempra intellettuale, un agitatore di linguaggi, un raddomante delle sofferenze sociali fra '800 e '900, Luigi Illica librettista delle opere di Puccini, nume tutelare della natia Castell'Arquato che gli dedica un museo e lo celebra ogni estate con un festival lirico. Per le altre facce del prisma Illica, serviva un

narratore curioso di ripercorrere una storia apparentemente risaputa e in realtà generosa di inediti. Giangiacomo Schiavi ci si è buttato con la passione del cronista per il quale conta l'immortalità delle belle storie. Una biografia a ritmo di rock, se è consentito dire così di pagine dedicate a un pilastro del melodramma. Ecco l'apprendistato al *Corriere* di Torelli Viollier,

l'avventura del *Don Chisciotte* a Bologna con Giosuè Carducci penna di diamante, il sodalizio con Giacosa, le battaglie contro lo sfruttamento delle donne e le case chiuse. Così Illica veste infine tutti i suoi panni.

Giangiacomo Schiavi
Il genio ribelle. Luigi Illica, una vita da Bohème
Editoriale Libertà, pp. 192, s.i.p.

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

COPPIE LETTERARIE: ELIZABETH JANE HOWARD E KINGSLEY AMIS, PATRICIA NEAL E ROALD DAHL, ELAINE DUNDY E KENNETH TYNAN, UNA TROUBRIDGE E RADCLIFFE HALL

Quando gli autori trasformavano la loro vita in un romanzo

→ segue da pag. 1

un qualche messaggio morale. Difficile pensare di poter rifare simili esperimenti dopo duemila anni di evoluzione del genere biografico, che ora può avvalersi di fonti più varie e abbondanti e approfondire discorsi psicologici, sociali e antropologici. Tuttavia, il sogno del parallelismo sopravvive e l'idea di accostare biografie di personaggi simili rimane allettante, forse perché, se funziona, è un altro modo per dar senso all'esistenza al di là del singolo individuo. Il gioco diventa addirittura spericolato quando il parallelismo è doppio e cioè non solo tra un personaggio e l'altro ma tra più coppie di personaggi. Nel suo *Parallel Lives, Five Victorian Marriages* del 1983 (*Vite parallele. Cinque matrimoni vittoriani*, 1991) Phyllis Rose naviga con grande destrezza in mezzo alle «mutevoli correnti di potere tra uomo e donna uniti, presumibilmente, per la vita». Nel corso delle sue ricerche nella vita di coppia di personaggi quali Hogarth e Dickens, Welsh e Carlyle, Gray e Ruskin, ecc., Rose arriva a comprendere come i matrimoni siano un comune costruito narrativo o due costrutti diversi e incompatibili. Nei matrimoni infelici ci sono due versioni della realtà, si svolge una battaglia per il dominio immaginativo; in quelli felici i due partner concordano su uno scenario comune che costruiscono insieme. L'ultimo libro della giornalista americana Carmela Ciuraru, uscito per HarperCollins nella primavera scorsa, sceglie un analogo espediente per esaminare la dinamica di coppia quando la donna ha, o avrebbe, delle proprie velleità creative e l'uomo gode di una posizione di potere ingigantita dal suo narcisismo e gonfiata dalla fama. Per analizzare la quasi impossibile conciliazione fra gli ego di due partner, entrambi desiderosi di



Elizabeth Jane Howard e Kingsley Amis. La donna si dedicherà alla scrittura dopo il divorzio



Il critico teatrale Kenneth Tynan ed Elaine Dundy, attrice diventata scrittrice

essere ascoltati e ammirati e le incombenze domestiche che tendono a ricadere sulla donna, le 336 pagine di *Lives of the Wives: Five Literary Marriages* seguono le storie di cinque coppie letterarie. Nella sua scelta Ciuraru ha applicato due regole:

tutti i personaggi devono essere già morti, in modo che nuovi eventi non possano cambiarne le dinamiche, e non devono essere coppie già troppo analizzate, come Véra e Vladimir Nabokov. Ma la selezione finale, come confessa la stessa autrice, è dettata più

dal materiale a disposizione che da uno stretto rigore logico: Elizabeth Jane Howard-Kingsley Amis ed Elsa Morante-Alberto Moravia sono le due uniche vere coppie di scrittori. Elaine Dundy, prima moglie del critico teatrale Kenneth Tynan, era un'attrice,



Roald Dahl e Patricia Neal con i figli. Neal, famosa star di Hollywood, autrice di un'autobiografia



Una Troubridge e Radclyffe Hall, la coppia composta da due donne omosessuali

diventata scrittrice solo in un secondo tempo. Patricia Neal, moglie di Roald Dahl, era una famosa star di Hollywood e il suo unico contributo letterario fu un'autobiografia scritta dopo il divorzio. Ma la coppia più bizzarra, con cui tra l'altro si apre

la carrellata, è certamente Una Troubridge-Radclyffe Hall, non solo perché di una generazione precedente alle altre, ma anche perché composta da due donne omosessuali. Hall era una romanziere che toccava temi all'epoca considerati osceni,

Una era un'aspirante scultrice e traduttrice, ma soprattutto cercava di essere una moglie. Troppo eterogenee queste vite per essere rappresentative di un concetto preciso. Come ha dichiarato Ciuraru in un'intervista, il suo libro solleva più domande che

risposte. Dopo un'introduzione programmatica dalla quale ci aspetteremmo un'agiografia delle mogli e una denigrazione dei mariti, il piatto della bilancia è solo leggermente inclinato verso la donna e comunque tutti i personaggi coinvolti sono così disfunzionali che qualsiasi ipotesi sociologica affoga nel mare di follia che ci viene presentato. Droghe, alcool, tradimenti, perversioni sessuali, violenza, litigi ed eccessi di tutti i tipi ci vengono sciorinati come da pagine di una rivista di gossip, perpetuando il mito di «genio e sregolatezza», del binomio creatività e disagio. Per assurdo sono proprio i difetti, le scelte e lo svolgimento inconseguenti di *Lives of the Wives* a sollevare domande: cosa non funziona in questi matrimoni? Il matrimonio stesso come istituzione fondamentale patriarcale? La fama e il potere che danno alla testa? Il desiderio dei romanzieri di trasformare la loro stessa vita in un romanzo? Una delle più azzeccate recensioni al libro proviene da un comune lettore: «Non vengono proposti temi più ampi in termini di moglie, artista, moglie di un artista, ecc. Queste persone avrebbero benissimo potuto vendere pomodori per quel che conta». Un giorno, Elizabeth Gaskell ricevette la richiesta di scrivere la biografia dell'amica Charlotte dal padre di lei, il reverendo Patrick Brontë. Come promemoria per quell'ardua impresa, Gaskell copiò una frase presa dal *London Quarterly Review*: «Se amate il vostro lettore e volete essere letti, raccogliete aneddoti! La personalità si manifesta nelle piccole cose...». E questo principio Ciuraru l'ha fatto suo. Una volta messo a tacere il nostro istinto di voler capire, approvare o condannare, immedesimarci o estraniarci, possiamo finalmente goderci la

continua a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Il romanzo d'esordio dell'autrice pugliese narra la vita romanzata della bisnonna, la prima postina del Salento negli anni Trenta. La vicenda inizia quando la maestra ligure Anna si trasferisce al Sud con il marito Carlo, erede di una tenuta agricola a Lizzanello, in provincia di Lecce. Anna è intraprendente, volitiva, sfida la mentalità maschilista degli abitanti

del paese, ottenendo l'incarico di portalelettere, che svolgerà con passione per tutta la vita. Intorno a lei, si muovono vari personaggi, familiari del marito e paesani. Molte le donne che Anna cercherà di proteggere, fondando la prima casa di accoglienza per le giovani povere o maltrattate. Intrighi vari e colpi di scena si susseguono, sullo sfondo delle vicende della

grande Storia (per la verità solo accennate), fino agli anni Sessanta. Il romanzo è vivace ed accattivante, ma i personaggi sono stereotipati e riflettono i luoghi comuni sull'incontro/scontro tra mentalità diverse.

Francesca Giannone
La portalelettere
Editore Nord, pp. 416, € 18

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di FABIO CALLEGARI

Viaggio nella storia del nostro Paese, dalle Cime Bocche del Trentino orientale alla Sicilia, passando per Roma. Protagonista è Luce Di Giovanni, un'architetto intraprendente e affermata a Parigi che ritorna in Italia per i funerali della nonna Antonietta, la quale l'aveva incaricata di cercare il luogo di sepoltura del padre, Antonio Crespi, contadino

analfabeta, fante durante la Grande guerra, morto nel 1916 in Trentino. Il racconto si tinge di giallo: Luce, durante le prime ricerche al Ministero della guerra, apprende che il fascicolo militare del bisnonno è vuoto; unica certezza la lettera del tenente Gaetano Giardina che comunica alla famiglia la morte eroica di Crespi. Luce rintraccia Marco Grillo, nipote del tenente,

che le mette a disposizione un diario del nonno dal quale misteriosamente mancano alcune pagine. Solo un viaggio in Sicilia, presso la vecchia casa dei Grillo, riuscirà a far luce sulla morte del fante Crespi, unendo per sempre le vite di Luce e Marco.

Giovanni Grasso
Il segreto del tenente Giardina
Rizzoli, pp. 224, € 19

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

LA COPPIA PIÙ FAMOSA IN ITALIA? MORAVIA E LA MORANTE. LE DINAMICHE DEL LORO MATRIMONIO? AFFASCINANTI, MISTERIOSE E DECISAMENTE DIVERTENTI

Roma 1938: Elsa vuol versare olio bollente su Hitler che passa sotto casa

→ segue da pag 3

parte più gustosa del libro, una quantità di vignette che, lette in tono ironico, ci fanno sorridere. La coppia più conosciuta per il lettore italiano è chiaramente Morante-Moravia. Le dinamiche di questo matrimonio fra i due grandi scrittori romani sono affascinanti, misteriose e, viste da fuori, decisamente divertenti. Il loro capitolo, il più simpatico e leggibile di tutto il volume, si apre con il seguente aneddoto, che bene riassume gli aspetti chiave della loro relazione. Era il 1938. A Roma, Hitler e Mussolini dovevano passare in una limousine decapottabile sotto l'appartamento di Elsa. Lei aveva bollito una pentola d'olio con l'intenzione di aprire la finestra e rovesciarla sulla testa dei due. Moravia, suo compagno da un anno, la dissuase. Non era una buona idea. Questo episodio fu in origine raccontato da Luca Fontana nel suo ricordo di Elsa Morante pubblicato su *Poetry Nation Review* nel 1988, ma è probabile che sia giunto a Ciuraru da Lily Tuck che lo menziona in *Woman of Rome: a Life of Elsa Morante*, uscito per HarperCollins nel 2008. Tuck è, assieme a René de Ceccatty, una dei pochi (se non degli unici due) scrittori che hanno avuto il coraggio di avventurarsi in un'estesa biografia di Morante. Forse gli altri sono rimasti intimiditi dalla sua esplicita dichiarazione: «La vita privata di uno scrittore è pettegolezzo; e i pettegolezzi, chiunque riguardino, mi offendono» (da un'intervista con Enzo Siciliano - *La guerra di Elsa* - pubblicata su *Il Mondo* nel 1972). O forse era il suo lasco senso della realtà, dove fatto e finzione si mescolavano in una narrazione più avvincente o simbolica, a dissuadere i tentativi di ricostruzione storica della sua vita. Per esempio, quando incontrò Alberto nel 1937, per fare colpo su di lui,



Alberto Moravia ed Elsa Morante: il loro non fu un rapporto passionale

Elsa gli raccontò di una sua relazione con un giovane Lord inglese omosessuale, ucciso poi dall'amante geloso proprio sotto i suoi occhi. Moravia, ingenuo, ci credette. Alla fine della serata, a detta sua, Morante gli avrebbe messo in mano le sue chiavi di casa. Non si sa se davvero lui l'avesse infine sposata nel 1941 perché era stanco di tornare a casa propria nel freddo dell'inverno, ma certo il loro non fu un rapporto passionale, non furono mai innamorati l'uno dell'altra, non si attiravano sessualmente, non ebbero figli. A legarli c'erano il forte sentimento antifascista, il comune circolo sociale di pittori, scrittori, registi, e forse l'amore per la letteratura anche se non collaboravano tra loro. C'era una stima reciproca per le attività letterarie, ma non si aiutavano a vicenda, non si scambiavano

idee. Solo una volta Elsa fece leggere ad Alberto un racconto cui stava lavorando. Lui azzardò a dire che non gli piaceva e lei stracciò il manoscritto. Moravia seguiva una rigorosa routine giornaliera. Faceva le sue ore di lavoro quotidiano e poi andava a passeggio o al cinema. Elsa aveva abitudini irregolari, passava lunghi periodi senza scrivere, ma quando si immergeva nel lavoro lo faceva con foga, giorno e notte, senza interruzioni. Altre scrittrici nelle biografie di Ciuraru tendono ad avere un approccio più discontinuo dei loro metodici compagni. Per esempio, durante il loro matrimonio, Kingsley Amis scrisse molto più di Jane Howard, la cui produzione aumentò soltanto dopo la separazione. Roald Dahl seguiva una struttura lavorativa super organizzata, due ore la mattina, due il pomeriggio. Scriveva sempre con la sua matita



Moravia e Dacia Maraini: una relazione durata vent'anni. Prima Dacia aveva sposato Lucio Pozzi

preferita, una Dixon Ticonderoga, su carta gialla a righe. Era Patricia Neal che gli dava la stabilità domestica necessaria? Kenneth Tynan aveva una stanza dove lavorare indisturbato, mentre le sue due compagne, prima Elaine Dundy e poi Kathleen Halton, dovevano accontentarsi di battere a macchina in soggiorno sul divano o su uno scomodo tavolino. Moravia era più attento alle esigenze della moglie, anche perché lei non glielie mandava certo a dire. Le comprò un piccolo appartamento da usare come studio perché Elsa si lamentava che lui era troppo rumoroso e nervoso e le impediva di concentrarsi. Avevano caratteri opposti, lui era freddo, distaccato, lei colerica, impaziente, emotiva. La calma di lui la esacerbava. Moravia proveniva da una famiglia, nei limiti, normale, ma da ragazzino si era ammalato

di tubercolosi ossea, che lo aveva costretto a letto per anni. Gli unici compagni della sua infanzia erano i libri. Così si era forse formato quel suo approccio indifferente o ironico all'esistenza. Il letto del malato rimase per lui un rimpianto rifugio anche da adulto. I genitori di Elsa, invece, erano un po' più particolari. Il padre (biologico o adottivo? La questione è ancora aperta), di nome Augusto, era impotente o, più probabilmente, omosessuale, e la madre, Irma, lo umiliava e maltrattava costantemente. Lo costringeva a consumare i pasti da solo e a dormire in cantina. Solo quando si ammalò gravemente lo promosse a dormire sul divano di casa, dove morì. Irma avrebbe voluto lei stessa essere una scrittrice e incoraggiava la figlia. Elsa decise, tuttavia, di staccarsi dalla famiglia e andò a vivere per conto proprio. Ciuraru non

lo sottolinea, ma per una ragazza di diciotto anni, a quell'epoca era un atto di estremo coraggio. Sola e senza soldi, telefonava al numero dell'ora esatta per sentire una voce umana. Morante dava il meglio di sé proprio nei momenti in cui era necessario il coraggio. Era il trantran quotidiano a snervarla. Il periodo in cui andarono più d'accordo fu infatti quando dovettero fuggire da Roma per evitare l'arresto di Moravia da parte dei fascisti. Dopo la caduta di Mussolini, nel luglio del 1943 Roma era in tumulto, i tedeschi occupavano la città e bande di fascisti pattugliavano le strade con le camicie nere e i gagliardetti con su scritto: «Viva la morte!» (cfr. Alain Elkann e Alberto Moravia, *Vita di Moravia*, 1990). All'inizio, spinti da un'incoscienza forma di curiosità, Elsa e Alberto erano rimasti a Roma per vedere cosa sarebbe successo, ma quando si scoprì che Alberto era sulla lista dei ricercati i due optarono per la fuga. Dopo qualche tentativo di trovare rifugio presso conoscenti, partirono, con 50mila lire in tasca e qualche scatola di sardine, alla volta di Napoli, dove dovettero fermarsi perché... non c'erano più binari. Furono infine ospitati nel remoto villaggio montano di Sant'Agata dove vissero nascosti per nove mesi in una stanzuccia, con il minimo necessario e senza penne né carta. Come carta igienica usavano le pagine di un libro di Dostoevskij. Di giorno mangiavano un tozzo di pane, la sera una zuppa di fagioli con la famiglia che li ospitava. Elsa non si lamentò mai dei disagi. Anzi, preoccupata di aver lasciato un manoscritto a casa di amici e volendo anche recuperare dei vestiti invernali per lei e il marito, si avventurò da sola a Roma e tornò con una valigia piena di indumenti. Nella vita quotidiana, lontano dalle

situazioni estreme, invece era permalosa e intollerante. Non volle mai più vedere la madre di Alberto perché aveva tentato di darle dei consigli. Proibì alla moglie del nipote Daniele di ripresentarsi a casa sua perché non si depilava sotto le ascelle. In viaggio era un incubo. In Iran rifiutò di far spedire le sue cartoline dal portiere dell'albergo convinta che le avrebbe rubate. Volle andare invece all'ufficio postale, dove parlavano solo in farsi e per questo se la prese con Alberto, il capro espiatorio di tutto ciò che andava storto. Ci furono altri amanti importanti per entrambi, Dacia Maraini per Moravia, e per Morante l'artista Bill Morrow, che perse tragicamente la vita cadendo (o gettandosi) da un grattacielo. Vissero esistenze separate alla fine, ma Moravia restò sempre al fianco di Elsa, seppur da lontano. Ci sono nel libro della Ciuraru tante altre vicende riguardanti i due grandi romanzieri e le altre quattro coppie a noi meno note, ma non per questo meno avvincenti. Se non si cercano risposte alle grandi domande esistenziali, sociali, antropologiche, la lettura di *Lives of the Wives* è indubbiamente gradevole e stimolante. A differenza dei suoi protagonisti, Carmela Ciuraru non sembra cercare le luci della ribalta o la venerazione del pubblico, la sua presenza sui social è limitata a un account privato su Twitter e i suoi dati biografici sono di non facile reperimento. I suoi genitori scapparono dalla Romania di Ceausescu prima in Israele, poi in Canada, dove lei nacque, e infine negli Usa (quando aveva sei mesi). Ciuraru è critica letteraria e giornalista laureata alla Columbia University. Vive a Brooklyn ed è socia del National Book Critic's Circle e del Pen America. ©

F.A.I.



In *Lives of the Wives* Carmela Ciuraru analizza le storie di cinque matrimoni letterari, svelando l'infelicità nascosta dietro le apparenze. Il critico teatrale britannico Kenneth Tynan incoraggiò la moglie americana Elaine Dundy a scrivere, e fu poi geloso del suo successo. Nei primi anni della loro unione, Roald Dahl esibiva orgoglioso l'affascinante consorte, Patricia Neal, e finì col detestarla per il suo carattere forte e per essere divenuta più famosa di lui. Elizabeth Jane Howard dovette divorziare da Kingsley Amis per non esserne soffocata e dedicarsi alla scrittura. Sorprendentemente, la coppia più tradizionale analizzata è quella lesbica di Una Troubridge e Radclyffe Hall. L'unione dei romanzieri italiani Elsa Morante e Alberto Moravia fu infelice sul piano sentimentale, e tuttavia li nutrì creativamente e permise a entrambi di diventare fra i più importanti scrittori italiani del dopoguerra. Sono storie di vulnerabilità, solitudine, infedeltà, invidia, dolore, abbandono, strazio e perdono nelle quali l'autrice rende onore alle donne che hanno svolto il ruolo di muse, agenti, redattori, correttori di bozze, governanti, amanuensi, confidenti dei loro celebri mariti: è giunto il momento di mettere in luce i successi delle loro mogli e il prezzo che hanno pagato per ottenere riconoscimento e libertà.

MASSIMO NAVA QUELLA SERA IN GALLERIA

Come nacque il «Corriere della Sera»

S
SOLFERINO

I LIBRI DEL PEN

EDITORIA

a cura di GAIA CASTIGLIONI

Sembra una saga familiare il libro di Gian Arturo Ferrari, solo che i protagonisti principali non sono i membri di una famiglia bensì le principali case editrici del nostro Paese, le cui vicende sono raccontate con passione a partire dalla loro nascita – tra le due guerre mondiali –, passando per i meravigliosi anni Ottanta, sino ai giorni nostri. E sono raccontate da

chi queste vicende umane e culturali le ha vissute in prima persona per una buona parte della propria vita, da chi ha conosciuto i principali editori, intellettuali, mecenati, scrittori, traduttori, stampatori... italiani e stranieri. Le invidie e i sodalizi, i furibondi litigi e le riconciliazioni, gli amori, le amicizie e le antipatie di cui *Storia confidenziale dell'editoria italiana* è

costellato riusciranno ad appassionare i lettori, non solo quelli che da sempre desiderano conoscere tutto quello che si nasconde dietro i grandi successi editoriali.

Gian Arturo Ferrari
Storia confidenziale dell'editoria italiana
Marsilio, pp. 366, € 19

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

PREMI DI POESIA SABA, FONDAZIONE ROMA, VIAREGGIO-RÉPACI A VIVIAN LAMARQUE

Tra persone e animali parlanti

Vivian Lamarque, che fa parte del Direttivo del Pen Italia, ha pubblicato *L'amore da vecchia* (Mondadori), cui sono stati assegnati i premi Saba, Fondazione Roma e Viareggio-Répac. Il libro è entrato nella rosa dei finalisti dello Strega-poesia.

di MARINA GIAVERI

Per entrare nella casa, nella famiglia, nella vita di Vivian Lamarque (Tesero, Trento, 1946) basta aprire un suo libro: da *Teresino* (1981) a *Il signore d'oro* (1986), da *Una quietà polvere* (1996) a *Poesie per un gatto* (2007) ci accoglie un mondo compatto di persone ed animali, di piante ed oggetti, che ci ricevono premurosi, ci raccontano di sé, ci salutano sulla soglia trattenendoci ancora un poco per un'ultima confidenza, un affettuoso arrivederci. Alla fine della raccolta *Vivian Lamarque* (2001) proposta da Maurizio Cucchi, per esempio, ci saluta – come l'ospite riguardoso che ancora non chiude la porta al momento del congedo – un «componimento inedito del 2007», *I nomi degli amanti*, dedicato ai ricordi degli amori di una vita: «Tutti dimenticati? / No, i loro nomi ho ancora dentro bene / incisi, ma come per nebbia / confondo un poco rami e mani, colore / delle foglie e dei capelli... / Oh, presto saremo boschi / tutti quanti insieme? Avremo cuori / d'erba? Di radici?». Ed è il componimento che apre ora la raccolta *L'amore da vecchia* (2022) ove il tema dell'amore trasmutato in ricordo è declinato in particolari precisi che ripetono il disegno di una vita. Memorie affettive e moti affettuosi si alternano con argomenti difficili da trattare. Se la sezione «Come nel film» (particolarmente significativa per una generazione cui la sala cinematografica è stata consuetudine quasi quotidiana), vede sfilare scene



Vivian Lamarque, 77 anni, che con *L'amore da vecchia* ha vinto tre premi di poesia ed è tra i finalisti di un quarto

di grande cinema per resuscitare momenti autobiografici o stimolare riflessioni generali, il ricorso alle amate immagini boschive permette di introdurre il tema «insostenibile» (secondo la celebre formula di La Rochefoucauld) della morte. Alberi e fiori ed erbe del prato si alternano per evocare la perdita delle persone care, per meditare sulla sorte personale che ci si avvicina di stagione in stagione, di anno in anno. L'ineludibile si carica di consapevolezza in aspri dettagli pratici (scelte di ospedali, cimiteri, «*Cremarsi o seppellirsi?*») o si alleggerisce in metafore silvestri: «Sono una Autunno. / Anzi, il tempo di dirlo / e ora sono una Inverno. / Che paura fossi una foglia ma / menomale sono un'alberella / le foglie loro cadono, ma noi / no». La raccolta – nota l'autrice nella chiusa del libro – è la selezione di una vasta produzione che copre un arco di anni a volte difficili («Come un Covid / nuociamo al mondo» è l'incipit

di una poesia), poi organizzata in sezioni: «I nomi degli amanti», «Poesie con foglie», «Gli animali addormentati», «Poesie familiari», «Poesie ferroviarie», «Io sono autobiografica», «Come nel film», «Io non sono morta io sono nata (il 19 aprile 1946)», «Poesie sulla poesia». Ne risulta un quadro esaustivo dell'opera di Vivian Lamarque, anche per i sottili rimandi offerti da singoli testi (*La gentilezza*, per esempio, rinvia implicitamente il lettore all'omonima raccolta in dialetto milanese del 2009). I poeti non hanno paura delle parole. Quando Simone de Beauvoir propose con *La Vieillesse* una riflessione provocatoria sulla vecchiaia – qual era stato *Le deuxième sexe* sulla sudditanza femminile –, l'editore italiano preferì tradurre il titolo con l'eufemismo *La terza età* (analogamente l'editore francese camuffò nella traduzione il titolo del libro che Rosetta Loy aveva voluto esplicito: *La parola*

ebreo). *L'amore da vecchia* è un titolo coraggioso. Non solo perché la vecchiaia è un soggetto imbarazzante, spesso velato da accurate perifrasi e negato grazie a «congiure del silenzio» (come già osservava la Beauvoir stessa) oppure addirittura fatto oggetto di moti di rabbia (è di pochi anni fa il libro di «Bifo» *Morte ai vecchi*, e di quest'anno *Vecchiaccia* di Fuani Marino), ma perché usa quel femminile in cui si concentrano tutti gli aspetti di una disamata condizione umana. Se «il vecchio della montagna» citato da Marco Polo designava un potere (sia pur assassino), se *Il vecchio e il mare* di Hemingway narrava un duello che la tenacia rendeva epico, nessun attributo di potere o di eroismo ha coronato finora la parola «vecchia». Contribuirà forse a cancellarne l'alone sinistro il titolo di questa raccolta, come un tempo Victor Hugo trasformò il sinistro risuonare della parola *miserabili*: là nel nome dell'umana comprensione, qui con la forza dell'umana tenerezza. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA AMERICANA

a cura di FRANCESCO ROGNONI

Maureen N. McLane è specialista di romanticismo inglese alla New York University, ma la sua poesia non è accademica, bensì dura, sorniona. Ed ecco *This Blue*, curato da Massimo Bacigalupo. «Ogni giorno / qualcosa / da escludere / per sopravvivere. / Io ti taglio / via / da questa / vita mia». Brevi flash, quasi crudeli, con titoli come *Un altro giorno in 'sto cosmo*

qui («La Regina / delle Fate scende dal cocchio magico / una decapottabile rossa / è una trans strepitosa...»), *Ok felce, Birra estiva con ghiacciaio minacciato, San Fruttuoso globale*, e dediche «Ad una in Parma». C'è persino padre Dante: «Non scherzavano nel Trecento / quando dicevano di esser accecati / da una visione d'amore». Tutto il mondo a portata di mano, visto dal

crogiolo culturale, linguistico (e sessuale) americano. Ogni tanto salta fuori anche la tenerezza: «Presto prenderò la vecchiaia auto blu / e andrò a Back Bay, non troppo lontano / da te amor mio che viaggi nella carrozza del silenzio».

Maureen N. McLane
This Blue
Guanda, pp. 158, € 18

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA IRLANDESE

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

In omaggio a Seamus Heaney a dieci anni dalla scomparsa, *Lo Specchio* ripropone poesie e poemetti (circa 250) raccolti nel 2014 nel Meridiano curato da Marco Sonzogni (qui presentati senza commento) e il discorso di Heaney per il Nobel. *Sia dato credito alla poesia*. A questo livello infatti la poesia interroga e risponde alla storia collettiva e personale:

l'Europa che discende da Sofocle, Virgilio, Dante e Beowulf, l'Est concentrazionario di Milosz, Herbert e Szymborska, l'Irlanda del Nord delle faide e degli eccidi che Heaney testimonia, coscienza vigile e parola che scava nel profondo. Ma sa anche ridere, godere, liberarsi, parlare di cibo, sesso e... festival di poesia. Magari rifare *Guido i' vorrei* o *L'aquilone* con passione e

commozione. Poesia generosa e attenta che tutto comprende, dal casolare dell'infanzia all'11 settembre. Indagine instancabile animata dalla passione irlandese del racconto infinito e della natura arcana, da gustare con un partecipe *frisson*.

Seamus Heaney
Poesie
Mondadori, pp. 992, € 22

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

ARCHIVI. LETTERATI ED «ESPRIT DE GUERRE». A 90 ANNI DAL CELEBRE CONVEGNO INTERNAZIONALE DEL PEN IN CROAZIA (1933), ALCUNI SPUNTI SU IMPEGNO E POLEMICA INTELLETTUALE

Toller antinazista in trionfo per le strade di Dubrovnik

di PAOLA CATTANI

Uno dei più vivaci e sofferiti congressi nella storia del Pen International si tenne a Dubrovnik nel maggio del 1933, appena un paio di settimane dopo la tragica notte dei roghi di libri con cui la Germania nazista dava prova della sua nuova, aggressiva potenza. Tra gli effetti immediati del consolidamento del potere nazista, ci furono anche le ingerenze ai danni del Pen tedesco, nei primi mesi del '33 infiltrato da scrittori filo-hitleriani ed epurato di un considerevole numero di membri storici (tra cui i fratelli Thomas e Heinrich Mann, Lion Feuchtwanger ed Erich Maria Remarque). Il Pen International si trova dunque nel convegno di Dubrovnik ad affrontare un delicato quesito: quali contromisure prendere nei confronti di centri in chiaro contrasto con gli ideali dell'organizzazione, ovvero l'amicizia internazionale e il principio per cui l'arte non conosce padroni, frontiere, né limiti di espressione? Il convegno passerà alla storia per l'intensa prolusione di Ernst Toller, ebreo tedesco da poco esiliato negli Stati Uniti, che denuncia le vessazioni perpetrate dai nazisti ai danni di numerosi autori ed opere, e invoca una reazione delle forze «spirituali» contro la violenza e la paura. A seguito di questo discorso che infiamma pubblico e stampa (Toller viene letteralmente portato in trionfo attraverso le strade di Dubrovnik), la delegazione tedesca filonazista abbandona il congresso; il Pen International riterrà di avere espulso il Pen tedesco infiltrato dai nazisti, mentre il gruppo tedesco sosterrà di essersene uscito per primo; ad ogni modo,

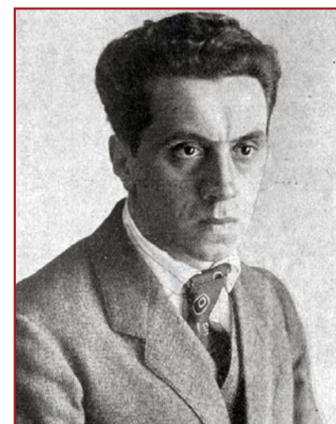


10 maggio 1933: il rogo dei libri di Berlino

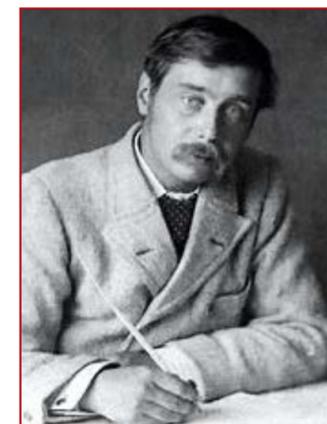
all'indomani del congresso nasce il primo centro Pen nazionale extraterritoriale, quello tedesco costituito formalmente a Londra nel dicembre 1933 ad opera di Lion Feuchtwanger, Ernst Toller e Max Herrmann-Neisse. Nel contesto della crescente tensione internazionale, il Pen riafferma così, a fatti e a parole, i principi di libertà di pensiero e di espressione su cui si fonda, e le ragioni e l'importanza della sua esistenza. Questa porzione di storia intellettuale è abbastanza nota; meno conosciute sono le modalità del dibattito condotto nel corso

del convegno. Per reagire all'anomalia rappresentata dal Pen tedesco, i delegati americani suggeriscono di riaffermare in un documento pubblico le finalità e i valori del sodalizio, rendendo implicitamente necessaria l'espulsione dei Centri con condotte incoerenti rispetto ai principi comuni condivisi. Le delegazioni di Francia, Belgio e Polonia mirano invece a promulgare un'aperta dichiarazione di ostilità nei confronti della Germania nazista. La discussione delle due mozioni genera grande concitazione, non solo per la

posta politica in gioco, ma anche per come alcuni gruppi di delegati si irrigidiscono nelle loro posizioni. I francesi e i belgi (guidati da Jules Romains) chiedono di votare riducendo il più possibile il momento di dibattito, e arrivano per questo anche ad appoggiare la richiesta della delegazione tedesca di negare il diritto di parola agli scrittori tedeschi fuoriusciti, fra cui in particolare Ernst Toller e Sholem Ash. Herbert George Wells, che dirige i lavori in qualità di presidente del Pen International, difende però tenacemente il diritto di



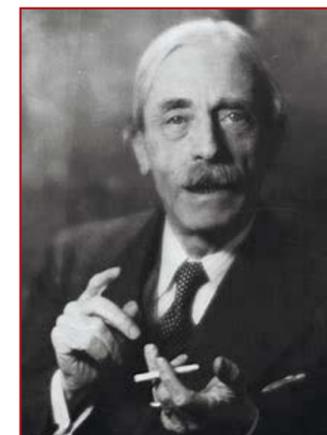
Ernst Toller



Herbert George Wells



Jean Guéhenno



Paul Valéry

espressione di tutti i presenti. A Wells non sfugge che la proposta francese, intrinsecamente polemica, è destinata a far degradare rapidamente il dibattito, ed egli si adopera dunque per approvare un ordine del giorno che contempra per prima la proposta americana, meno divisiva. Taluni (tra cui il delegato americano Henry Seidel Canby) invocano metodi di dibattito precipuamente «parlamentari», ovvero un confronto democratico che permetta a tutti di esprimersi nel rispetto di procedure comuni; altri mostrano invece

una certa ritrosia verso i metodi democratici. Filippo Tommaso Marinetti, presidente del Pen italiano, mette dal canto suo in guardia rispetto alla violenza che egli giudica intrinseca ai dibattiti parlamentari – che abbia in mente il Parlamento italiano, sempre meno democratico e destinato di lì a poco ad essere definitivamente liquidato da Mussolini nel 1939? Wells ad ogni modo impedisce che si arrivi al voto senza libera discussione e si oppone nel modo più categorico a procedure diverse da un dibattito aperto e pubblico,

arrivando anche a minacciare le proprie dimissioni da presidente. Egli si sforza di mantenere il più a lungo possibile la discussione costruttiva e serena; in seguito, solo la sua tenace adesione ai principi democratico-liberali impedisce che Toller sia privato del diritto di espressione. È significativo che la stampa dell'epoca abbia registrato l'evento come una vittoria dell'*ethos* democratico anglosassone sulla confusione degli europei. Nel 1933, l'accettazione delle modalità dialogiche democratico-liberali non è scontata nemmeno in un consesso di scrittori, e il delegato americano arriva a chiedersi cosa potrà mai accadere in riunioni ed istituzioni meno intellettuali. Paradossalmente, proprio i pacifisti (nel caso specifico Romains) risultano i meno liberali. Thomas Mann, assai polemico durante la Prima guerra mondiale contro le posizioni pacifiste di Romain Rolland, ai suoi occhi grossolanamente ingenua, aveva del resto osservato che quanti voltano «le spalle con spregio alla calma considerazione delle cose, a ogni peccato sentire epico, alla concretezza e alla serenità», tutti «tesi alla rapidità, alla veemenza delle mosse, all'espressione carica e *orridosa*», indipendentemente dalle idee professate, «pacifisti o no, poco importa, la guerra ce l'hanno addosso!». Gli fa eco il francese Paul Valéry, quando obietta al giovane militante filosocialista Jean Guéhenno (che riteneva la cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni troppo timida di fronte ai disordini della Storia) che i pacifisti e in maniera più generale gli intellettuali sono tutt'altro che immuni dall'*esprit de guerre*, come mostrano gli «atti di violenza» cui spesso

sono riconducibili «arringhe, declamazioni, risoluzioni, manifesti». Valéry preferisce sforzarsi di «agire contro la guerra con le vie dello spirito», per contrastare tutto ciò tende a «mutare l'uomo in animale da combattimento». Piuttosto che «pensare ad abolire la guerra» – operazione che egli giudica velleitaria –, Valéry vorrebbe contribuire ad «eliminare in profondità la bestialità». Ineluttabile per la comunità, il conflitto va, piuttosto che eliminato, gestito e asservito a scopi utili, evitando che si trasformi in una forza distruttiva per la società. È quanto spiega Benedetto Croce (presidente del Pen International dal 1949 al 1952), nelle pagine sull'«utilità della disputa» (*Frammenti di etica*). La disputa è preziosa nella misura in cui induce a determinare e formulare con maggiore chiarezza il proprio pensiero e dischiude nuove vie; va ritenuta un fecondo apporto all'avanzamento del pensiero e più in generale del mondo: può risultare benefica e d'aiuto al singolo e alla società tutta, a patto che si mantenga costruttiva. Il fine o la conclusione della disputa non stanno del resto per Croce nel raggiungimento di un accordo tra individui; una convergenza tanto impossibile, quanto non auspicabile: «Solitari siamo tutti, perché tutti siamo individui cioè diversità [...] Ciascuno di noi ha la sua originalità, che non può fondersi nell'altrui, né fondere in sé l'altrui». Ciascuno dovrebbe accogliere in sé i propri avversari, come altrettanti stimoli al miglioramento. Osservazioni che continuano ad essere preziose nelle nostre società ormai stabilmente democratiche eppure esposte alle tentazioni della polemica sterile e distruttiva. ☺

MI VIDA CON ALBERTI

Para algo llegalaste,
Altair

María
Asunción
Mateo

 Berenice | CONTEMPORÁNEOS

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

Non è vero che il moderno non ha guardato all'antico. Certo, i futuristi volevano distruggere città e musei, ma negli anni fra le due guerre si torna a meditare sul passato, comprendendo che non è mai passato. Molti, da Carrà a Martini, da Marini a Cardarelli, guardano in particolare agli etruschi, popolo misterioso di cui avvengono in quel periodo vari

ritrovamenti, come la terracotta dell'Apollon di Veio nel 1916. Allievo di Carlo Del Bravo, studioso della prima metà del Novecento e non solo, Mauro Pratesi si inoltra agilmente nel mondo etrusco, muovendosi fra scoperte archeologiche, saggi dell'epoca, opere letterarie, artistiche, teatrali e dimostra che gli etruschi hanno ispirato molta parte di quello che

Giorgio de Chirico aveva definito «il demone del classicismo». Cioè l'amore per le nostre origini e la nostra storia.

Mauro Pratesi
Gioia degli etruschi. Riscoperta, fascino archeologico, storico, artistico, letterario e di costume nell'arte italiana degli anni Venti e Trenta
Silvana Editoriale, pp. 136, € 24

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

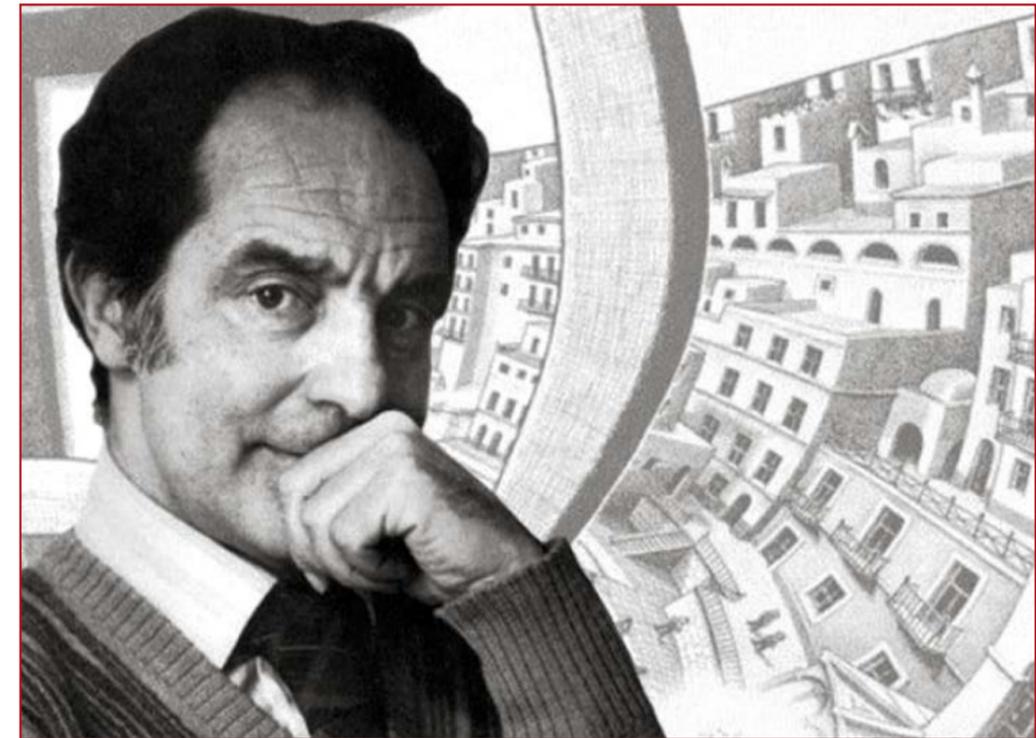
11

IL 15 OTTOBRE RICORRE IL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCRITTORE

Calvino l'anglofilo

di MARTIN McLAUGHLIN

Si sa che quest'anno, il 15 ottobre 2023, ricorre il centenario della nascita di Italo Calvino. Ma alcuni si chiederanno: che cosa avrebbe pensato Calvino delle tante iniziative che si organizzano per festeggiare l'evento? Certo, lo scrittore ligure non aveva niente contro la commemorazione dei centenari: egli stesso scrisse un paio di saggi per i cent'anni di Washington Irving e di Guy de Maupassant. Inoltre, era sensibile ad altri anniversari: per esempio, nel 1955 voleva scrivere un romanzo «decennale» che avrebbe tracciato la parabola discendente della società italiana nei dieci anni dalla Liberazione (il romanzo in questione era *La speculazione edilizia*, ma uscì solo nel 1957). Sempre nel 1955, invitato da Anna Banti per la sezione fiorentina del Pen Club, tenne una conferenza importantissima intitolata *Il midollo del leone*. L'intervento parlava del compito degli scrittori della sua epoca, che vivono «tra Buchenwald e la bomba H». Il saggio sarebbe rimasto cruciale per l'autore, tant'è vero che perfino 25 anni dopo l'avrebbe scelto come primo intervento della sua raccolta di saggi *Una pietra sopra* (1980). Quindi le ricorrenze possono portare a contributi molto seri. Si conoscono, inoltre, i fatti principali della biografia di Calvino. Italo passò i primi 20 anni della sua vita a Sanremo. Nel 1943, dopo l'8 settembre, egli e il fratello Floriano si unirono ai partigiani, mettendo a rischio le proprie vite. Subito dopo la fine della guerra, Italo si iscrisse all'Università di Torino per studiare letteratura inglese e si laureò nel 1946 con una tesi su Joseph Conrad. A questi dati



Italo Calvino, di cui il 15 ottobre prossimo ricorre il centenario della nascita

ben noti bisogna aggiungere che si vede già nella tesi la capacità di Calvino di apprezzare dall'inglese il contenuto e lo stile delle opere conradiane: le sue letture dell'autore anglo-polacco avrebbero esercitato un profondo influsso sulle proprie opere. Questa apertura verso le letterature di altri Paesi è uno dei meccanismi che spiegano la straordinaria creatività e il successo internazionale dell'autore. Certo, anche la letteratura francese fu importante per Calvino, soprattutto nel caso di scrittori quali Voltaire, Stendhal o Queneau, ma fu la letteratura in lingua inglese ad esercitare su di lui l'influsso maggiore. Le prime recensioni che pubblicò trattavano non solo, come era da aspettarsi, di opere di Conrad, ma anche di autori americani

quali Richard Wright, Sherwood Anderson e altri. Nella prima metà della sua carriera, Calvino ebbe come modelli di stile Hemingway, Poe e Stevenson; negli anni '60 e '70 venne ad apprezzare la complessità di Joyce; e negli ultimi anni della sua vita divenne fautore entusiasta di autori-amici quali Gore Vidal e Salman Rushdie. **I**n un bel libro recente sulle traduzioni delle opere di Calvino, Francesca Rubini giustamente lo definisce lo scrittore italiano più anglofilo del Novecento. Le opere principali di Calvino ne dimostrano chiaramente la straordinaria versatilità: la sua carriera comincia con il neorealismo dei primi romanzi e racconti, per poi abbracciare la fantasia nella trilogia *I nostri antenati*, prima di passare alle storie cosmicomiche

e a capolavori postmoderni quali *Le città invisibili* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Tuttavia, nonostante la straordinaria varietà di forme e contenuti, l'opera di Calvino presenta diverse costanti, una delle quali è la ricerca di ispirazione nella letteratura in lingua inglese. Nel primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), un importante membro dei partigiani si chiama Kim, come l'eroe eponimo del romanzo di Kipling; e nella postfazione al *Sentiero* (1964) Calvino dichiara esplicitamente di essersi ispirato non solo a Kim ma anche ad altre due opere in inglese: *Per chi suona la campana* di Hemingway e *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson. Certo, *Il sentiero* nasce innanzitutto dalle esperienze della guerra.

continua a pag. 12 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

La figura di Robert Oppenheimer, il «padre» della bomba atomica, è riemersa con forza per i continui richiami di Mosca all'infesta possibilità del suo impiego nella guerra all'Ucraina. Nelle sale cinematografiche il film di Christopher Nolan ha conquistato un successo forse inaspettato, raccontando la figura del grande fisico, evidenziando il tormento

politico che ne causò la «condanna». E questa doppia anima scientifica e politica il filo conduttore della biografia *Oppenheimer*, ristampata da Garzanti, con la quale i due autori hanno conquistato il Premio Pulitzer. È un libro da leggere perché le domande che si pone l'inventore del terribile ordigno vanno oltre la potente arma e abbracciano anche le scelte che scienziati e tecnologi

hanno davanti. Scoperte e conquiste tecnologiche chiedono alla società di prendere posizione per scegliere quale tipo di evoluzione futura desideriamo. È un libro che suscita pensieri e per questo socialmente prezioso.

Kai Bird e Martin J. Sherwin
Oppenheimer
Garzanti, pp. 896, € 20

Voto

8

SCIENZA

a cura di GIOVANNI CAPRARA

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di CAMILLA FIORIN

L'arte relazionale ai tempi di internet, del dialogo dematerializzato, del rapporto mediato e filtrato, ha ancora ragione d'esistere? E poi, l'arte relazionale nella sua accezione più pura e fondante, in un sistema dove tutto ciò che è arte è anche merce, valore, prezzo, reddito, non rischia di diventare un mero esercizio estetico, forse anche un

po' ruffiano, che coinvolge il pubblico al solo fine di alzare l'asticella delle quotazioni? Su questo, ma non solo, si interroga Serena Carbone, giovane e acuta storica e critica d'arte. In questo saggio la studiosa e ricercatrice, docente all'Accademia Internazionale di Imola e collaboratrice del quotidiano *Il manifesto* indaga nella storia di

questo movimento artistico, alla ricerca di spunti che ne possano definire le prospettive al di là delle mode e delle tendenze più futuri, per giungere a una personalissima conclusione.

Serena Carbone
L'arte in preda al possibile
Pratiche di costruzione di comunità
Gli Ori, pp. 112, € 16

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

IL ROMANZO FANTASTICO NACQUE DAL RACCONTO FATTO ALLO SCRITTORE DAL PROTAGONISTA: UNO SCULTORE NATO A NEW YORK DA PADRE SICILIANO E MADRE RUSSO-POLACCA, ALLORA DODICENNE

Il Barone rampante? Scarpitta, vissuto 34 giorni su un albero

→ segue da pag 11

Ma, come dice l'autore stesso, anche la letteratura vi svolge un ruolo cruciale: «Che i libri nascano sempre da altri libri è una verità solo apparentemente in contrasto con un'altra: che i libri nascano dalla vita pratica e dai rapporti con gli uomini». Lo scrittore scozzese rimarrà fondamentale anche per il primo romanzo della trilogia fantastica, *I nostri antenati*: nel *Visconte dimezzato* il protagonista diviso in due metà, una buona e l'altra cattiva, rimanda sia al *Master of Ballantrae* che alla storia di *Dr Jekyll and Mister Hyde*. Il secondo romanzo della trilogia, *Il barone rampante*, appare in alcuni punti cruciali come una riscrittura del *Robinson Crusoe* di Defoe. Anche in testi che sembrano lontani mille miglia dalla tradizione letteraria inglese, quali *Le cosmicomiche*, c'è un intero racconto (*Tempesta solare*) che è una riscrittura di un racconto di Conrad noto a Calvino fin dagli anni '40 (*La fine della catena*). Persino nei capolavori postmoderni ci sono forti influssi inglesi: nelle

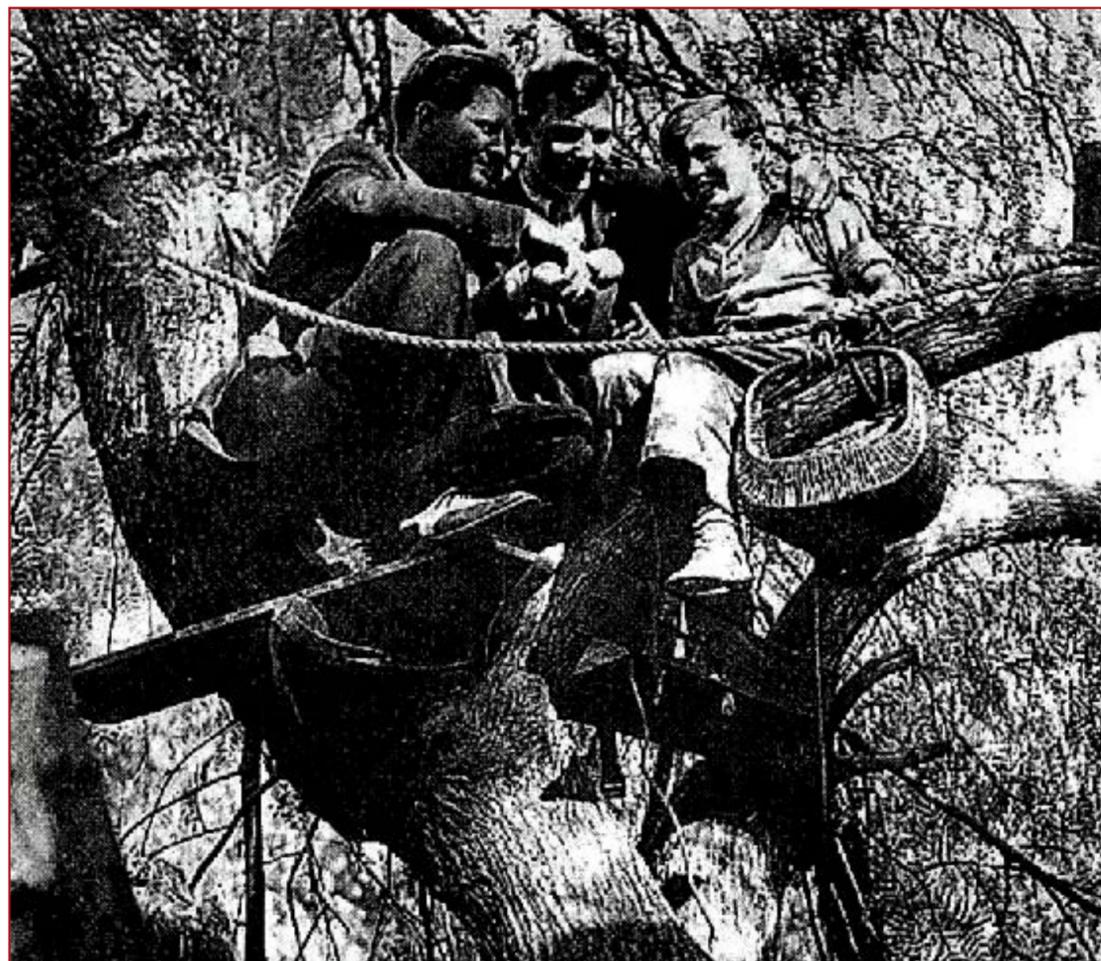
Città invisibili, l'autore stesso riconosce l'influenza dell'*Utopia* di Tommaso Moro e del *Kublai Khan* di Coleridge; e, in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, un racconto di Chesterton (*The Man Who Was Thursday*) funziona da modello per una parte della cornice del romanzo. Sempre negli anni Settanta, Calvino lanciò una collana per l'Einaudi intitolata Centopagine, in cui pubblicò molte opere di autori anglofoni (tra cui James, Twain, Stevenson). E il fato sembra aver voluto ratificare questo ruolo così importante, per l'autore, della letteratura in lingua inglese: la recensione di Seamus Heaney alla traduzione inglese di *Palomar*, cioè all'ultima opera di Calvino pubblicata in vita, apparve sulla *New York Times Book Review* il 19 settembre 1985 – ovvero il giorno della morte dello scrittore ligure. Quello che Calvino disse a proposito di Diderot potrebbe servire da epitaffio per lui stesso: «L'anglofilia letteraria è sempre stata uno stimolo vitale per le letterature del continente». ©

M.McL.

Sulla Terza pagina del *Corriere della Sera* di giovedì 23 agosto 2007 Sebastiano Grasso svela la genesi del romanzo fantastico di Italo Calvino. Che riproponiamo adesso, a distanza di 16 anni dalla pubblicazione dell'articolo.

di SEBASTIANO GRASSO

È state 1957. Nei Coralli di Einaudi esce *Il barone rampante* di Italo Calvino (1923-1985). Anche se ha solo 34 anni, lo scrittore vanta una lunga carriera politico-letteraria, formatasi durante la guerra. Tra gli incontri cosiddetti «capitali», quelli con Eugenio Scalfari, compagno di liceo (col quale si confronta su tutto), Cesare Pavese ed Elio Vittorini. Mentre lavora all'Einaudi e collabora a *l'Unità*, pubblica nel '47 il suo primo libro, *Il sentiero dei nidi di ragno*; nel '49, i racconti *Ultimo viene il corvo*; nel '52, *Il visconte dimezzato* e nel '56 *Fiabe italiane* (trascrive 200 racconti popolari, con l'aiuto dell'etnologo Giuseppe Cocchiara). La vicenda del Barone si svolge nel 1767. A pranzo, il dodicenne Cosimo Piovasco di Rondò rifiuta una zuppa di lumache e il padre lo caccia da tavola. Dopo un po', il ragazzo si arrampica su un leccio – dove saliva col fratello di otto anni – e non scende più. Vi trascorrerà 53 anni. Una vita intensa: incontri, scontri, amori (su quell'albero tramonta il secolo degli illuministi e albeggia quello romantico); sino a quando, agonizzante su un ramo, Cosimo riesce, con un balzo, ad aggrapparsi alla corda di una mongolfiera, che gli passa sopra la testa e che un vento fortissimo trascina verso il mare. Superato il golfo, l'aerostato atterra sull'altra riva. Ma di Cosimo non c'è più traccia. Storia di pura invenzione? Niente affatto. Calvino riprende



Salvatore Scarpitta sull'albero, con i fratelli Hunter, detentori del primato mondiale di permanenza in volo (1930)

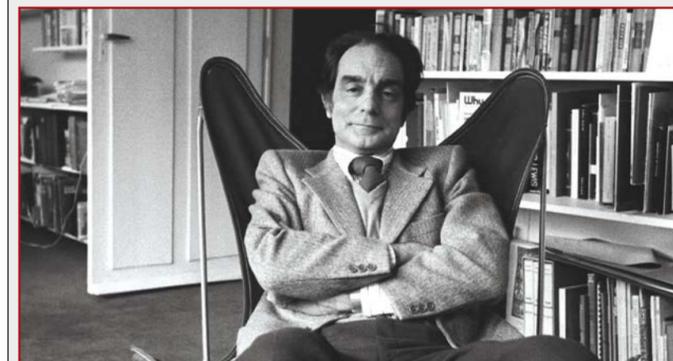
un fatto di cronaca, avvenuto in California nel 1931, di cui viene a conoscenza nel 1950. Glielo racconta direttamente il protagonista, Salvatore Scarpitta, artista morto nell'aprile scorso, a 88 anni, il quale ricorderà l'episodio nelle sue memorie. Nato a New York nel 1919, Scarpitta è figlio di uno scultore siciliano che dieci anni prima ha tentato l'avventura nella Grande Mela (anche il nonno ha fatto lo stesso, nel 1859, da Palermo). La madre, attrice di origine

russo-polacca, se lo porta dietro sul set dei film. Ben presto, la famiglia si trasferisce in California. Un mattino di marzo del 1931, Salvatore litiga col padre che gli chiede di tinggiare un cancello; per evitare un paio di scapaccioni, si rifugia su un albero di pepe dove resta per tutto il giorno. Passata la buriana, scende. A scuola racconta l'episodio ad alcuni compagni che, divertiti, lo riferiscono ai propri genitori. Di bocca in bocca, la storia finisce sui quotidiani del

posto, che, naturalmente, ci ricamano su. Allora il ragazzo decide di realizzare ciò che legge sui giornali. Così risale sull'albero e vi resta per 34 giorni. Diventa un «caso». I quotidiani lo seguono giorno per giorno. Sull'albero-casa, Salvatore «riceve» anche amici e ammiratori. Fra questi, i fratelli Hunter, che detengono il primato mondiale di permanenza in volo. L'incontro viene immortalato in un paio di fotografie. La strana avventura

continua a pag. 14 →

Opere, convegni, mostre, studi critici



Opere

Oltre ai saggi, conversazioni, curatele, epistolari, traduzioni, opere per la musica, canzoni, Calvino ha pubblicato i romanzi: *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957), *La speculazione edilizia* (1957), *Il cavaliere inesistente* (1959), *La giornata d'uno scrutatore* (1963), *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* (1963), *Le città invisibili* (1972), *Il castello dei destini incrociati* (include anche *La taverna dei destini incrociati*, 1973), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), *Palomar* (1983) e i racconti: *Ultimo viene il corvo* (1949), *La formica argentina* (*Botteghe Oscure*, n. 10, 1952), *L'entrata in guerra* (1954), *Fiabe italiane*, raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti (1956), *I giovani del Po* («Officina», gennaio 1957-aprile 1958), *I racconti* (1958), *La gran bonaccia delle Antille* («Città aperta», n. 4-5, 25 luglio 1957), *La nuvola di smog e La formica argentina* (1965), *Le cosmicomiche* (1965), *Ti con zero* (1967), *La memoria*

del mondo e altre storie cosmicomiche (1968), *Gli amori difficili* (1970), *Cosmicomiche vecchie e nuove* (1984), *Sotto il sole giaguaro* (1986), *Il teatro dei ventagli* (2023).

Convegni, conferenze, mostre

Per le varie manifestazioni si vedano i due siti web principali: italocalvino.org e laboratoriocalvino.org

Studi critici

Esiste una nuova collana di studi del Laboratorio Calvino edita da Carocci editore e diretta da Mario Barenghi, Laura Di Nicola, Bruno Falcetto e Martin McLaughlin allo scopo di rilanciare lo studio critico dell'opera di Calvino. Tra i volumi già usciti: Claudio Milanini, *L'utopia discontinua. Saggi su Italo Calvino*, nuova edizione rivista e accresciuta (2021); Francesca Rubini, *Calvino nel mondo. Opere, lingue, Paesi* (1955-2020), pubblicato quest'anno. In corso di stampa, sempre da Carocci: Ada D'Agostino, *Il dattiloscritto di «Se una notte d'inverno un viaggiatore»*. Scrivere, correggere, riscrivere, e Laura Di Nicola, *Un'idea di Calvino. Saggi*.

Martin McLaughlin è stato Agnelli-Serena Professor of Italian Studies all'Università di Oxford (2001-2017), ora Emeritus Fellow del Magdalen College. Tra le sue pubblicazioni si segnalano *Literary Imitation in the Italian Renaissance* (Oxford, 1995), *Italo Calvino* (Edimburgo, 1998), *Image, Eye and Art in Calvino: Writing Visibility* (Oxford, 2007). Ha tradotto in inglese diverse opere di Calvino: *Why Read the Classics?* (Jonathan Cape, 1999; vincitore del Premio Florio per la traduzione), *Hermit in Paris*.



Autobiographical Writings (Jonathan Cape, 2003); *The Complete Cosmicomics* (Penguin, 2009), *Into the War* (Penguin, 2011), *Letters 1941-1985* (Princeton University Press, 2013), *Collection of Sand* (Penguin, 2013). Leon Battista Alberti. *La vita, l'umanesimo, le opere letterarie* (Olschki, 2016). Prossimamente da Carocci esce una versione rivista e accresciuta della monografia del 1998: *Italo Calvino e la letteratura mondiale. Narrativa, saggistica, intertestualità*.



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Per Pizzi «il mestiere del teatro è sempre stato un impegno molto serio e anche un grande gioco, una grande voglia di divertirsi». Il suo libro (a cura di Mattia Palma) offre un sentiero privilegiato di stupori attraverso 70 anni di attività e 700 spettacoli. Riferimenti rapidi a scelte innovative, panoramica di incontri e personaggi di prosa, opera, cinema, arte e dell'ambiente

MUSICA

mondano e intellettuale attorno al teatro. Presenze leggendarie, sodalizi, scoperte si affacciano dalla memoria precisi, esilaranti, con affetto e ironia. Wanda Osiris che lancia rose cosparse di Arpège «mentre cantava – si fa per dire – *Sentimental*»; Marlène Dietrich in una nuvola di volpi bianche che scende ad abbracciare Edith Piaf; il sarto Tirelli, sordo, che vocifera una

a cura di FRANCA CELLA

telefonata surreale alla madre sorda per insegnarle il bon ton; la gentildonna bolognese «detta *reliquia* perché, si diceva, l'avevano baciata tutti». Incontri storici, dai sovrani a Felis Jusupov che gli racconta come uccise Rasputin.

Pier Luigi Pizzi
Non si può mai stare tranquilli
EDT, pp. 286, € 22

Voto
8

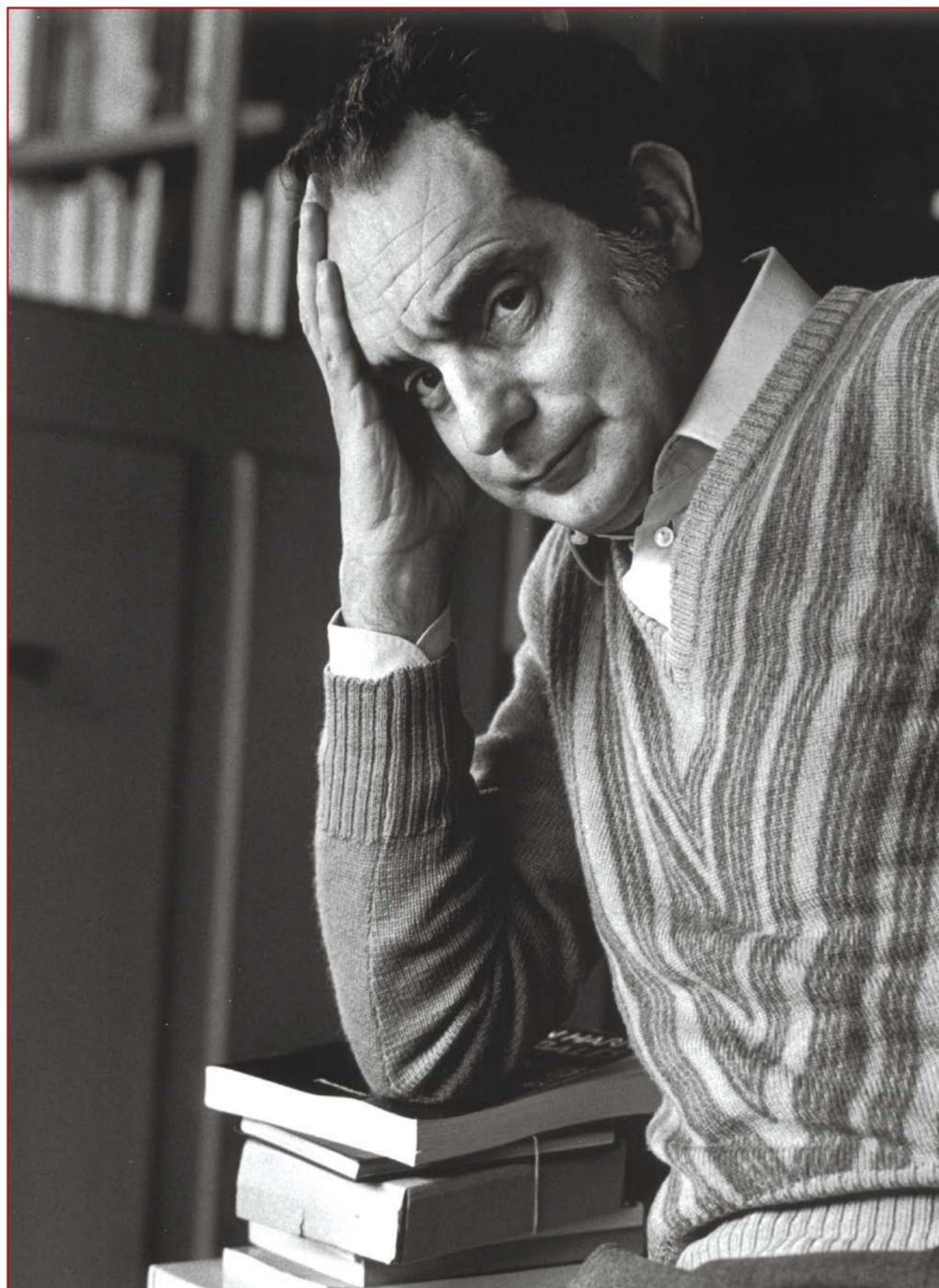
SCRITTO IN SOLI DUE MESI, «IL BARONE» DIVIDE LA CRITICA: STRONCATURE, RISERVE ED AMMIRAZIONE

Un libro fantastico e grottesco

→ segue da pag 13

procura al dodicenne anche una certa somma di denaro, che gli permette di andare in Sicilia assieme alla famiglia. Rientra negli Usa, ma poi, a 17 anni, va a studiare a Palermo e poi a Roma. Accademia di Belle arti. Amicizia con altri giovani artisti (Dorazio, Birolli, Leoncillo, Crippa, Fontana, Morlotti, Scanavino, Mafai, Fazzini, Turcato, Melli, ecc.). Nel '46, la sua prima mostra romana. Frequenta artisti e scrittori. Una sera del 1950, all'osteria Menghi, in via Flaminia, dove vanno anche Cardarelli, Gatto, Penna, Pirro e altri, Scarpitta racconta a Italo Calvino la sua avventura di dodicenne sull'albero di pepe. Sette anni dopo, esce *Il barone rampante*. Scritto in soli due mesi (dal 10 dicembre '56 al 26 febbraio '57) il romanzo divide la critica. Stroncature (Asor Rosa), riserve (Cases). Vittorini, invece, vi individua due filoni: uno, fantastico, che si rifà a Robert Louis Stevenson; l'altro, di sapore grottesco. In realtà, il *Barone* disorienta soprattutto coloro che considerano Calvino solo un autore realista e «politico», anche se, in tal senso, già *Il visconte dimezzato* presentava «germi» così pericolosi. Risposta di Calvino: c'è antitesi fra realismo e fantasia? Swift, Voltaire, Gogol, Kafka, Picasso dimostrano il contrario, osserva. «Costoro sono sempre ricorsi a mezzi d'invenzione fantastica, a semplificazioni e organizzazioni violente e paradossali dei dati della realtà. Non per niente la poesia popolare è sempre stata fantastica: le grandi spiegazioni del mondo sono sempre apparse come favole o come utopie». ©

S.Gr.



Italo Calvino. Il suo *Barone rampante* dividerà la critica, che rimane piuttosto disorientata

I LIBRI DEL PEN

Quante sono le direttrici d'orchestra nel mondo? La ricerca è iniziata da Elke Mascha Blankenburg (1943-2013) che ne ha pubblicato i risultati in Germania nel 2003. Ora il libro esce in Italia, aggiornato e ampliato da Milena Gammaitoni, con l'apporto di Flavia Gallo, Eliana Quattrocchi ed Edmondo Grassi. Risultato? Un centinaio di

MUSICA

«ritratti da Marin Alsop a Xian Zhang» (e da Atlas ad Hammigan, da Scapucci a Conti, a Sartori), da cui emergono musiciste con curricula blasonati e collaborazioni con grandi orchestre: il tutto sinora, tranne casi sporadici, avvolto nel silenzio dei mezzi di informazione. Questo libro ridà luce ai numerosi talenti femminili. Verso il 1850 era avvenuta la

divisione fra direttrici d'orchestra e compositrici, «separando anche i due sessi». Eppure, affermava Nadia Boulanger (1887-1979): «Quando mi alzo per dirigere non penso se sono un uomo o una donna. Faccio il mio lavoro».

Elke Mascha Blankenburg
Le direttrici d'orchestra nel mondo
Zecchini, pp. 328, € 33

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

SCRITTORI E ARTISTI PERSEGUITATI, IN FUGA DALL'ISOLA CARAIBICA

Cuba: lo chiamano «esilio forzato»

di EMANUELE BETTINI

A Cuba nel 2000 gli scrittori dissidenti venivano arrestati, torturati e rinchiusi nei penitenziari dell'isola dove scontavano pene lunghissime ed erano sottoposti ad ogni tipo di privazione. Ora il sistema di persecuzione è diverso: eventuale arresto, isolamento sociale, costrizione all'esilio. Lo scrittore non allineato all'ideologia governativa viene censurato, gli è impedito di pubblicare e di parlare in pubblico. Non tutti riescono a sopportare ciò e lasciano il Paese. Lo chiamano «esilio forzato». Grazie all'impegno del Pen International ultimamente s'è creata una rete di sostegno: la Arc (Artists at Risk Connection) collegata con circa 800 organizzazioni di tutto il mondo, per la tutela dei diritti umani. L'Arc s'impegna a trovare alloggio, protezione legale e cerca di coprire ogni eventuale necessità degli esiliati. Nel luglio scorso Alicia Quiñones, Jake Neuberger e Julie Trébault hanno curato la traduzione in lingua spagnola del dossier *Método Cuba. Testimonios de artistas independientes sobre el exilio forzado*. Il «metodo»? Criminalizzare la creatività, colpire i familiari e gli amici degli esiliati, privarli del lavoro, ostacolarli nella loro partecipazione ad eventi culturali. «Non mi permettono di comunicare con i miei, con amici e colleghi. Mi hanno interrotto l'accesso a internet, bloccato e-mail e telefono – dice Claudia Genlui Hidalgo, ex direttrice della Galleria d'Arte Contemporanea Factoria Habana –. Mia madre e mia sorella hanno dovuto lasciare il lavoro; mio padre è stato costretto ad andare in pensione,

il mio compagno è stato attaccato sui social network». A Cuba, la persecuzione di scrittori e artisti dissidenti ha fatto un salto di livello: non più torture, ma terrorismo e violenza psicologica. Fra essi, Katherine Bisquet autrice del libro *Uranio impoverito* (2021) e il fidanzato Hamlet Lavastida («La polizia ha filtrato le nostre conversazioni telefoniche e le nostre chat. Dopo averci accusati di essere agenti della Cia, hanno terrorizzato i nostri familiari»). Dice un'altra vittima, la scrittrice Tania Bruguera: «Il governo traccia di te un profilo di nemico dello Stato. Mentre ero agli arresti domiciliari mi venne proposto di lasciare Cuba. Cercai di trattare la mia uscita in cambio della liberazione di molti colleghi, fra cui giornalisti, artisti, operatori commerciali. Un ufficiale di polizia decideva chi liberare e chi no. Ho lasciato Cuba. Ora spero che mi rinnovino il passaporto altrimenti non so più cosa fare e dove andare a lavorare». Situazione analoga per Solveig Font Martínez, curatrice d'arte: «Durante la manifestazione del 27 gennaio 2021 sono stata picchiata e portata in prigione. Da allora soffro di attacchi di panico, ansia, insonnia, depressione. A fine dicembre 2022, mentre mi trovavo a Vienna, mi è stato detto che qualora fossi ritornata in patria sarei stata arrestata». Altre vittime del regime cubano: la ballerina Yanelys Núñez, la docente universitaria Anamely Ramos, i giornalisti Jorge Olivera Castillo, Luis de la Paz ed Esteban Rodríguez. Così, il paradiso dei turisti è diventato un immenso gulag dove tutto sembra ora funzionare alla perfezione, ma dove gli intellettuali sono costretti a fuggire anche se non sanno dove andare. ©



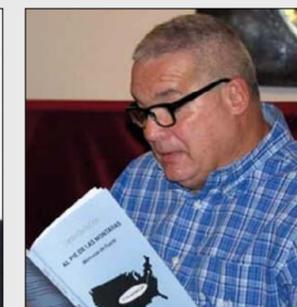
Yanelys Núñez



Anamely Ramos



Jorge Olivera Castillo



Luis de la Paz



Claudia Genlui Hidalgo



Esteban Rodríguez



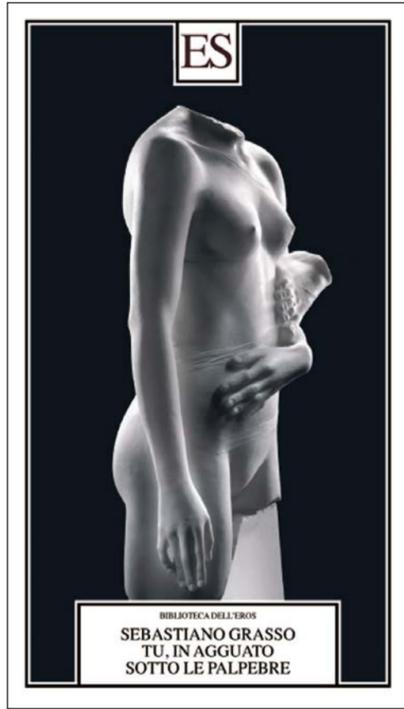
Hamlet Lavastida



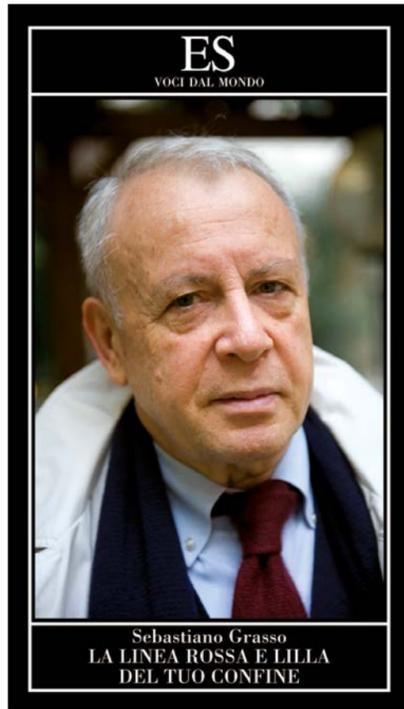
Katherine Bisquet



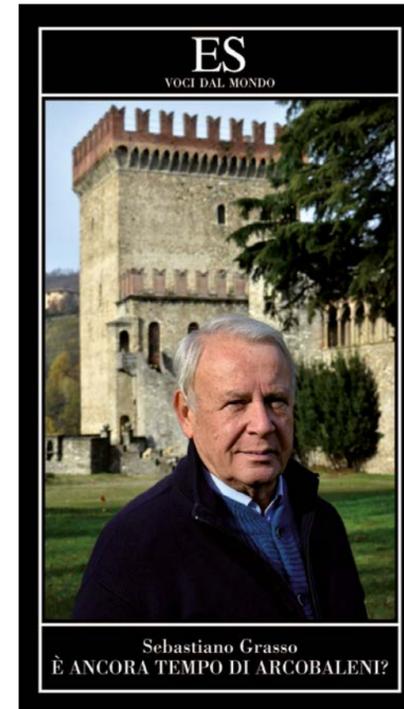
Sebastiano Grasso
La cenere ringrazia della brace e della favilla
con uno scritto di Alberto Bevilacqua e dieci disegni di Mimmo Paladino
pagine 216 euro 20,00



Sebastiano Grasso
Tu, in agguato sotto le palpebre
con uno scritto di Jacqueline Risset e dieci disegni di Igor Mitoraj
pagine 160 euro 19,00



Sebastiano Grasso
La linea rossa e lilla del tuo confine
con uno scritto di Evgenij Evtushenko e dieci disegni di Adonis
pagine 192 euro 20,00



Sebastiano Grasso
È ancora tempo di arcobaleni?
con uno scritto di Martin McLaughlin, una poesia di Adonis e dieci disegni di Ruggero Savinio
pagine 128 euro 20,00

Curata dalla seconda moglie, María Asunción Mateo, ecco una straordinaria selezione di versi di Rafael Alberti (1902-1999), uno dei più grandi poeti d'amore del secolo XX, che, assieme a Federico García Lorca, appartiene alla mitica Generazione del 27 spagnola. Da Marinero en tierra a El alba de alhelí, da Cal y canto a Sobre los ángeles, da Entre el

clavel y la espada ai Retornos de lo vivo lejano, e così via, in un crescendo rossiniano che lascia senza respiro. Popolarissimo in Italia, dove ha trascorso circa 18 anni in esilio, a Roma, prima di tornare in Spagna, eletto alle Cortes, dopo la morte di Franco, Alberti scandaglia la tradizione popolare e tradizionale della lirica iberica. Se all'inizio guarda a

Góngora, successivamente la sua poesia diventa avanguardistica e rivoluzionaria, civile ed elegiaca, mantenendosi su un sottilissimo e difficile equilibrio che lo porterà ad essere, già in vita, un «classico» del Novecento. Rafael Alberti Antologia de poesía amorosa Valparaíso, pp. 102, € 16

Voto 8 P.E.N. CLUB ITALIA 17



CURIOSITÀ: LA NOTIZIA IN TRE RIGHE SU «THE LONDON GAZETTE» DEL MARZO 1671

D'Artagnan? Capo dei moschettieri di Lille

Da quando, «il primo lunedì del mese d'aprile 1625», D'Artagnan cominciò a cavalcare nella prima pagina de I tre moschettieri, la sua galoppata non ha più avuto fine. Di romanzo in romanzo, di film in film, ha accompagnato generazioni di lettori e spettatori entusiasti. Il 2023 ha visto un nuovo adattamento cinematografico francese, e vedrà un inatteso prolungamento italiano in un libro di Maria Teresa Giaveri che sarà presentato sul prossimo numero del Pen Italia. Sappiamo da Dumas stesso come avvenne il suo incontro con il moschettiere. Fu grazie alla trilogia Mémoires de M. d'Artagnan, opera di tal Gatien Courtiz de Sandrars (1644-1712) il cui primo volume capitò fra le mani dello scrittore. Altri Mémoires - veri o apocrifi - contribuirono alla costruzione del panorama secentesco, nutrito anche delle pagine letterarie di Tallemant de Réaux, di Madame de La Fayette e persino di La Rochefoucauld - cui, pare, si deve il personaggio della perfida Milady. Ci sono dunque - dicono i critici - tre D'Artagnan: quello storico, quello dello scribacchino secentesco e quello di Alexandre Dumas père: ritrovarne uno, casualmente, nella pagina di un giornale d'epoca è sempre un'emozione.



Ritratto di D'Artagnan. Il personaggio di Alexandre Dumas padre nacque quando lo scrittore francese lesse la trilogia di un certo Gatien Courtiz de Sandrars (1644-1712). La lettura del primo volume lo appassionò a tal punto da fargli dimenticare di restituirlo alla Biblioteca di Marsiglia, da dove lo aveva preso in prestito



guyen, who is to have the Title of Captain General; The Sieur d' Artagnan, Captain of the first Company of the Kings Musketeers, is to Command in chief at Lille, during the absence of the Marshal d' Humiers the present Governor; the Sieur

di FEDERICO SERRETTA

Trovata in vendita su internet una copia originale di The London Gazette (from Thursday March 7 to Munday March 11 - da giovedì 7 marzo a lunedì 11 marzo 1671), il più antico giornale britannico esistente (il primo numero era uscito il 7 novembre 1665, con la testata Oxford Gazette perché, a causa delle peste, la corte inglese aveva lasciato Londra per Oxford), avevo cominciato a scorrerla in cerca di qualche notizia curiosa. Ed ecco che, all'improvviso, tre righe sulla seconda pagina del giornale mi avevano fatto sobbalzare: «Parigi... (mon)sieur d'Artagnan, capo della prima compagnia dei Moschettieri del Re, è nominato Comandante in Capo a Lille».

Quindi D'Artagnan era realmente esistito? Pareva di sì. E i suoi compagni Athos, Porthos, Aramis? Anche loro. Mi misi subito a fare delle ricerche. Il vero nome di Porthos era Isaac de Porthau ed era cugino di Armand d'Athos. Aveva vissuto per ben 95 anni, smentendo così coloro che vedevano nella passione per il vino e per le donne un ostacolo alla longevità. Athos, al contrario, era morto giovanissimo, a soli 28 anni, durante un duello, mentre Henri d'Aramitz era riuscito a giungere incolume alla pensione. E D'Artagnan? Il vero nome del personaggio da cui prese spunto Alexandre Dumas padre (1802-1870) era Charles de Batz de Castelmore d'Artagnan, un nobile francese che, nel 1644, entrò nei moschettieri (soldati armati di moschetto. I reparti

vennero sciolti un paio d'anni dopo dal cardinale Mazzarino per poi essere ricostituiti nel 1657 e scomparire del tutto verso la metà dell'800, una volta adottati fucili più moderni). Nel 1658, D'Artagnan ne assunse il comando. La notizia riportata sulla London Gazette che stava osservando si sarebbe rivelata molto importante nella vita di D'Artagnan. L'una nomina a comandante in capo di Lille lo vedrà protagonista dei «moschettieri grigi» (così chiamati per il colore delle bardature dei cavalli) durante la guerra contro i Paesi Bassi, scoppiata l'anno seguente. Sarebbe morto di lì a breve, durante l'assedio di Maastricht, colpito da un proiettile alla gola. Ogni tanto capita di inciampare in qualcosa di totalmente inatteso, nascosto, che, se si

ha solo la pazienza di scavare, schiude una storia sconosciuta, da ricostruire, custodire e condividere perché non venga dimenticata. Soprattutto quando riguarda qualcosa che ha fatto parte dell'immaginario di ognuno di noi, di quando eravamo ragazzi, all'epoca in cui ancora si leggevano libri e c'era il tempo di creare un proprio mondo con la fantasia. Ed ecco riemergere una piccola traccia, quasi impercettibile, di un eroe positivo, che non visse solo nella fantasia di uno scrittore, ma che affrontò sfide, battaglie ed ebbe un ruolo nella storia. Ci piace pensare che anche il vero D'Artagnan e i suoi tre compagni d'arme siano stati così come li abbiamo immaginati da ragazzi e come continueremo a immaginarli: coraggiosi, leali, sinceri. Quattro amici veri. Tutti per uno e uno per tutti. ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Sesto romanzo di Antoon Sinan (Baghdad, 1967), poeta, romanziere, editore e docente universitario negli Usa, dove si è trasferito allo scoppio della prima Guerra del golfo, nel 1991, L'archivio dei danni collaterali (tradotto da Ada Barbaro) narra le vicende di Nameer, studioso iracheno incaricato di reperire materiale per le riprese di un

LETTERATURA ARABA

documentario sull'invasione dell'Iraq da parte degli Usa contro Saddam Hussein, nel 2003. In una delle strade principali di Baghdad, piena di librerie, il protagonista conosce Wadood, un libraio che sta stilando l'elenco di tutto quello che la guerra ha distrutto, che si tratti di cose o di esseri viventi. Il giovane, che ha studiato ad Harvard, viene coinvolto dal programma del libraio

a cura di HADAM OUDGHIRI

sino a sfiorare l'ossessione. Inizia così una serie di rimandi e di parallelismi fra la situazione vissuta al momento in loco e quanto egli ricorda del suo passato. Un libro, questo, in cui l'autobiografia gioca un ruolo di primo piano.

Antoon Sinan L'archivio dei danni collaterali Hopefulmonster, pp. 224, € 24

Voto 8

I LIBRI DEL PEN

Lo studio di Tomaso Montanari è di eccezionale importanza perché fissa la storia delle statue equestri farnesiane del capoluogo emiliano, rivisitando tutte le fonti documentarie e l'operoso ritiro a Piacenza dello scultore Francesco Mochi (1580-1654) durato 17 anni per raggiungere da solo la somma impresa. Montanari inizia con gli scritti dei testimoni

RILETTURE

d'epoca, con la percezione di quelle straordinarie opere in una città secondaria: Scaramuccia, Passeri, Dickens, Cicognara, primo storico della scultura. Nel 1620 fu inaugurato il monumento a Ranuccio Farnese, il secondo per Alessandro nel 1623, i bassorilievi nel 1625; essi sono stati decodificati da Montanari con una diligenza filologica eccellente,

riferendosi al repertorio dell'Iconologia di Cesare Ripa (1593), che illustra le allegorie che hanno inondato tutte le arti: gesti, attributi, pose e funzioni simboliche, una lezione eternamente preziosa.

Tomaso Montanari Capolavori fuori centro. I Cavalli di Piacenza di Francesco Mochi Skira, pp. 200, € 25

Voto 8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Il Nobel Pamuk inaugura BookCity Milano

Il Premio Nobel Orhan Pamuk, vice presidente del Pen International, inaugura la 12ª edizione di BookCity Milano (15-19 novembre), dedicata al libro e alla lettura. Quest'anno il tema portante sarà Il tempo del sogno. Come da tradizione, Pamuk riceverà il Sigillo della città dal sindaco Giuseppe Sala nel corso della serata inaugurale.

Michela Murgia e il Pen Italia

Nel settembre del 2010, a Compiano, in provincia di Parma, Michela Murgia era stata finalista al Premio Pen Club Italia con Accabadora (Einaudi: 255 voti), assieme a Maurizio Cucchi (Vie crepuscolari, Mondadori: 270 voti), Luca Ricolfi (Il sacco del Nord, Guerini: 290 voti) e Andrea Vitali (La mamma del sole, Garzanti: 269). Il vincitore? Manlio Cancogni, che allora aveva 94 anni, con il libro di racconti La sorpresa (Elliot: 401 voti).

Visar Zhiti a Piacenza

Presentato, nella sede del Piccolo museo della poesia, ex chiesa di san Cristoforo, di Piacenza lo scrittore e poeta albanese Visar Zhiti, socio del Pen Italia. Relatori: don Gianni Criveller, Cinzia Demi, Sebastiano Grasso e Massimo Silvotti. In Italia, il poeta e scrittore albanese è stato anche ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede.

Premio Zilli a Renato Minore

Assegnato al socio Renato Minore, per la carriera, il Premio Giuseppe Zilli, dedicato alla memoria dello storico direttore di Famiglia Cristiana (1954-1980), che ha dato anche vita al mensile Jesus e alla Periodici San Paolo. Premiati anche Maria Teresa Meli per la carta stampata (Corriere della Sera), Gianluca Nicoletti per la radio (Radio 24), Adam Hanzelewicz per il web (Ansa) e Isabella Romano per la televisione (Tg1). Giuria presieduta da Marcello Sorgi.

Premio Montedidio a Marina Giaveri

Marina Giaveri, vice presidente del Pen Italia, assegnato a Napoli il Premio Montedidio dall'Istituto di Studi filosofici.

Bagarotti: «60 anni di The Who»

È curata da Eleonora Bagarotti, socia Pen, alla Biffi Arte di Piacenza la mostra 60 anni di The Who (sino al 15 novembre). Immagini inedite e ufficiali, riviste, oggetti da collezione e opere d'arte di artisti contemporanei sul gruppo musicale rock britannico, considerato tra le maggiori band rock and roll di tutti i tempi, con oltre 100 milioni di dischi venduti.

Bedoni: «Itaca è ancora lontana»

Giorgio Bedoni, socio Pen e docente all'Accademia di Brera, cura con Simona Olivieri la mostra di Maurizio Zappone alla Galleria «Gliacrobati» di Torino (sino al 28 ottobre) per la serie Arte irregolare Itaca è ancora lontana.

LUTTI DEL PEN

Hsiao Chin

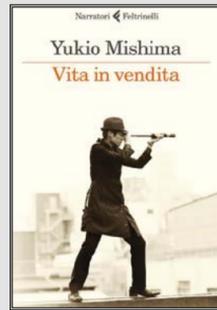
È morto a Taiwan, dove si era ritirato da un paio d'anni lasciando Milano, Hsiao Chin, 88 anni, membro del Pen Italia e pioniere dell'arte astratta cinese del dopoguerra. Nato a Shanghai nel 1935, in Italia, era diventato uno dei protagonisti della grande stagione artistica milanese anni '60-'70, soprattutto con la sua adesione al movimento Punto. I suoi lavori sono nelle principali collezioni d'arte del mondo, tra cui il Metropolitan di New York, il West Kowloon Cultural District di Hong Kong, il Musée Guimet di Parigi, la Galleria Nazionale di Roma, il Song Museum di Pechino e il museo di Shanghai (cui ha lasciato per testamento tutti i dipinti di sua proprietà).

Quota associativa per il 2023

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.



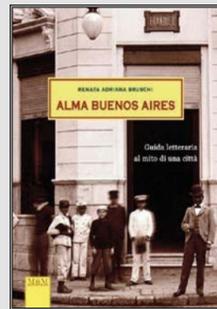
Simonetta Agnello Hornby Punto pieno Feltrinelli, pp. 336, € 13



Giorgio Amitrano (a cura) Mishima, Vita in vendita Feltrinelli, pp. 256, € 18



Emanuele Bettini Lettere per Agata la Bussola, pp. 232, € 18



Renata Adriana Bruschi Alma Buenos Aires MnM Print, pp. 258, € 16



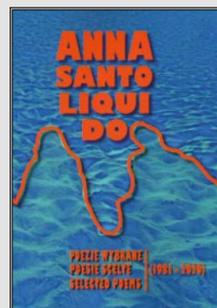
Roberto Pazzi Narrare ad occhi ben chiusi Minerva, pp. 288, € 18



Sandra Petrignani Le signore della scrittura La Tartaruga, pp. 144, € 17



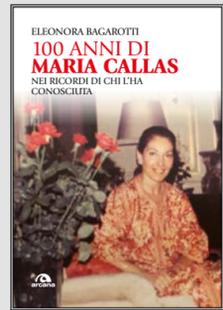
Paolo Ruffilli Il sapore della guerra Aragno, pp. 102, € 15



Anna Santoliquido Poésie scelte Jak podanie reki, pp. 218, € 15



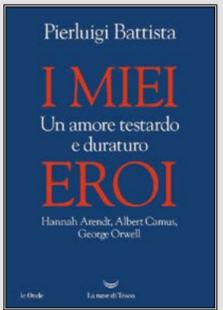
Massimo Bacigalupo (a cura) Glück, Ricette per l'inverno il Saggiatore, pp. 96, € 13



Eleonora Bagarotti 100 anni di Maria Callas Arcana, pp. 224, € 16,50



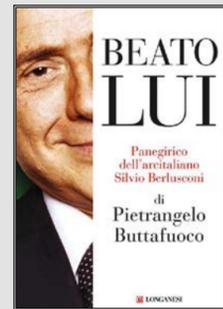
Michele Baraldi Libro della memoria e dell'erranza SE, pp. 400, € 20



Pierluigi Battista I miei eroi La nave di Teseo, pp. 176, € 16



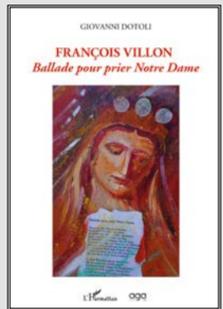
Cristina Battoceletti Epigenetica La nave di Teseo, pp. 192, € 17



Pietrangelo Buttafuoco Beato lui Longanesi, pp. 144, € 17



Massimo Cacciari Geofilosofia dell'Europa Adelphi, pp. 184, € 25



Giovanni Dotoli (a cura) Villon, Ballade pour Notre Dame L'Harmattan, pp. 144, € 20



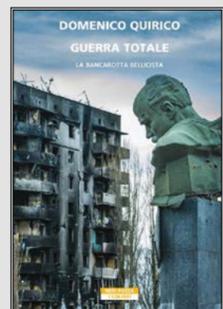
Umberto Eco Confessioni di un giovane romanziere La nave di Teseo, pp. 192, € 20



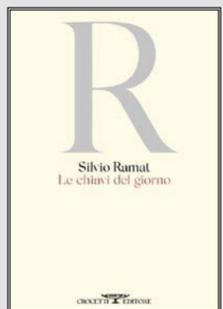
Dacia Maraini E tu chi eri? Rizzoli, pp. 348, € 13



Lucio Pozzi Sette anni di vita a Roma Mondadori, pp. 112, € 14



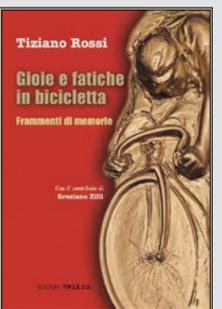
Domenico Quirico Guerra totale Neri Pozza, pp. 304, € 19



Silvio Ramat Le chiavi del giorno Crocetti, pp. 112, € 13



Antonio Riccardi Poésie 1987-2022 Garzanti, pp. 496, € 20



Tiziano Rossi Gioie e fatiche in bicicletta Tip.Le.Co, pp. 208, € 14,90



Caterina Soffici Lontano dalla vetta Libari Lanza, pp. 160, € 15



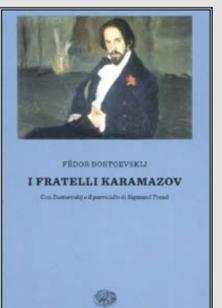
Cristina Taglietti Risvolti di copertina Laterza, pp. 160, € 15



Serena Vitale (a cura) Brodskij, La ballata Adelphi, pp. 32, € 18



Cesare Viviani Dimenticato sul Prato Einaudi, pp. 96, € 10



Claudia Zonghetti (cura) Dostoevskij, I fratelli Karamazov Einaudi, pp. 1040, € 18

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Marina Giaveri

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi

Vivian Lamarque

Dacia Maraini

Carlo Montaleone

Moni Ovadia

Sergio Perosa

Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Giovanni Bertola

Gaia Castiglioni

Rayna Castoldi

Liliana Collavo

Liviana Martin

Irene Sozzi

Luca Vernizzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti

(Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Paola Lucarini (Toscana)

Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini

(Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265

Conto di deposito vincolato



Hai fino al
4%
lordo annuo

Metti al sicuro i tuoi risparmi
Chiedi maggiori informazioni in
filiale